

Come ogni Parola di Dio, anche questa pagina del Vangelo di Giovanni illumina e interloquisce con tutte le dimensioni della vita delle persone, delle famiglie, dell'intera famiglia umana; addirittura del creato. Oggi noi ascoltiamo il racconto di questo primo segno compiuto da Gesù con i piedi, la testa e il cuore in una situazione storica inedita data dalla pandemia, dalla guerra e dalla violenza, dalla crisi energetica e dai cambiamenti climatici, carestie. Certamente anche l'esperienza del Sinodo sarà vissuta da noi in questo clima, con questo sottofondo di incertezza e forse anche di paura per il presente e per il futuro.

Troviamo una grande sintonia tra la Parola, la situazione attuale e l'insegnamento della Chiesa che oggi si esprime nel pensiero e nelle parole di Papa Francesco. Ci lasciamo guidare.

1. Giovanni colloca questo primo segno di Gesù in una casa, in un villaggio, in un momento emblematico come è la celebrazione di un matrimonio; è un evento che esprime una cultura e la storia di una comunità umana. Nella *Fratelli tutti* (FT) Papa Francesco descrive così alcuni tratti del tempo presente: «Propongo soltanto - dice - di porre attenzione ad alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale» (FT, 8). E parla di «sogni che vanno in frantumi», di decostruzionismo, di punti di non ritorno, di politica che esaspera, di scarto mondiale, di inverno demografico, di diritti umani negati perché non riconosciuti (FT, 24); e infine nella *Laudato si'* (LS) parla di una antropologia insufficiente e deviata (LS, 24), di pandemie e altri flagelli, di immigrazioni e di chiusura di frontiere. «Non hanno vino» o «non hanno più vino», viene da dire anche oggi.
2. Giovanni parla di giare per la purificazione dei Giudei; la purificazione esprime un bisogno delle persone e delle società umane di fronte a fatti ed esperienze negative; un tentativo generoso di raddrizzare situazioni e atteggiamenti negativi nei confronti di Dio e degli uomini. È importante - sembra dire il testo - ma non è sufficiente. Sarà necessario cambiare prospettiva per risolvere i problemi, per correggere il tiro delle conseguenze. «A nulla servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica - scrive Papa Francesco. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo? Propongo pertanto di concentrarci sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo» (LS, 101). «L'uomo può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé» (LS, 105). «Riempite d'acqua le giare; ed essi le riempiono fino all'orlo». L'uomo deve fare tutto ciò che gli è possibile.
3. Ci sono poi i servi, coloro che fanno il lavoro, con fatica, in silenzio e in obbedienza. Non hanno nome, non hanno posti riservati: si trovano dove c'è bisogno e fanno un lavoro senza capire immediatamente che senso ha. Papa Francesco li chiamerebbe gli "artigiani" del miracolo, del segno. «C'è una architettura della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuno secondo la propria competenza; però c'è anche un artigianato della pace che ci coinvolge tutti. A partire da diversi processi di pace che si sviluppano in vari luoghi del mondo, abbiamo imparato che queste vie di pacificazione, di primato della ragione sulla vendetta, di delicata armonia e di diritto, non possono ovviare ai percorsi della gente» (FT, 231). Sono necessari gli architetti (i politici, i diplomatici, gli economisti) ma sono altrettanto necessari gli artigiani, gli operai della pace, del progresso, della sanazione del cosmo «che, in molte occasioni, sono stati resi invisibili, affinché siano proprio le comunità a colorare i processi di memoria collettiva» (FT, 231). I miracoli si realizzano perché qualcuno, o tanti ci lavorano dietro.

4. «Fate quello che (Egli) vi dirà». È un ordine; l'indicazione di una strada obbligata da percorrere sempre, per non restare senza vino! Dice l'obbedienza di chi si mette in ascolto del Maestro; non di altri maestri che continuano a indicare strade di potere, di profitto, di supremazia tecnologica e/o militare. Dice la vocazione della Chiesa, delle comunità cristiane nella fedeltà alla Parola di Dio e al grido dei poveri e della terra. «Per queste ragioni - scrive Papa Francesco - benché la Chiesa rispetti l'autonomia della politica, non relega la propria missione nell'ambito del privato. Al contrario non può e non deve neanche restare ai margini nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di risvegliare le forze spirituali che possano fecondare tutta la vita sociale. (...). La Chiesa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione, ma che si adopera per la promozione dell'uomo e della fraternità universale» (FT, 276). La Chiesa si trova così accanto alle altre confessioni cristiane, ad altre religioni e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Il Papa conclude queste indicazioni citando e facendo proprio il Documento di Abu Dhabi (2019) sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune. Parole profetiche che indicano la strada del futuro.
5. Giovanni annota che questo segno è stato il primo; il primo di una lunga serie, destinato a percorrere tutta la storia e tutta la terra. Segno mai compiuto completamente, sempre proiettato verso la sua piena realizzazione. «Non c'è un punto finale nella costruzione della pace sociale di un Paese, bensì si tratta di un compito che non dà tregua e che esige l'impegno di tutti. Lavoro che ci chiede di non venir meno nello sforzo di costruire l'unità della nazione e, malgrado gli ostacoli, le differenze e i diversi approcci sul modo di raggiungere la convivenza pacifica, persistere sulla lotta per favorire la cultura dell'incontro, che esige di porre al centro di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana, la sua altissima dignità e il rispetto del bene comune (...). L'opzione per i poveri deve portarci all'amicizia coi i poveri» (FT, 232, 233). Ci sarà sempre bisogno di segni come quello di Cana per salvare il mondo.

Anche l'esperienza del Sinodo ci pone - credo - in quest'ottica e in questo dinamismo; diventa un altro segno, dopo quello di Cana e tanti, tanti altri di tutti i tempi e in tutti gli angoli della terra. Così continua a manifestarsi la Gloria di Dio e gli uomini continueranno a credere in Gesù Cristo per essere salvati.

don Paolo Doni